

Pieghe

febbraio duemiladodici agosto duemilatredici

Leibniz e l'Oriente

© Adelio Fusé

Adelio Fusé

Francesco Trabattoni

Leibniz e l'Oriente

Ringraziamenti

Luca Mantovani

Scilla Rinaldo

Ipotesi di architettura

Grazie

al

contributo

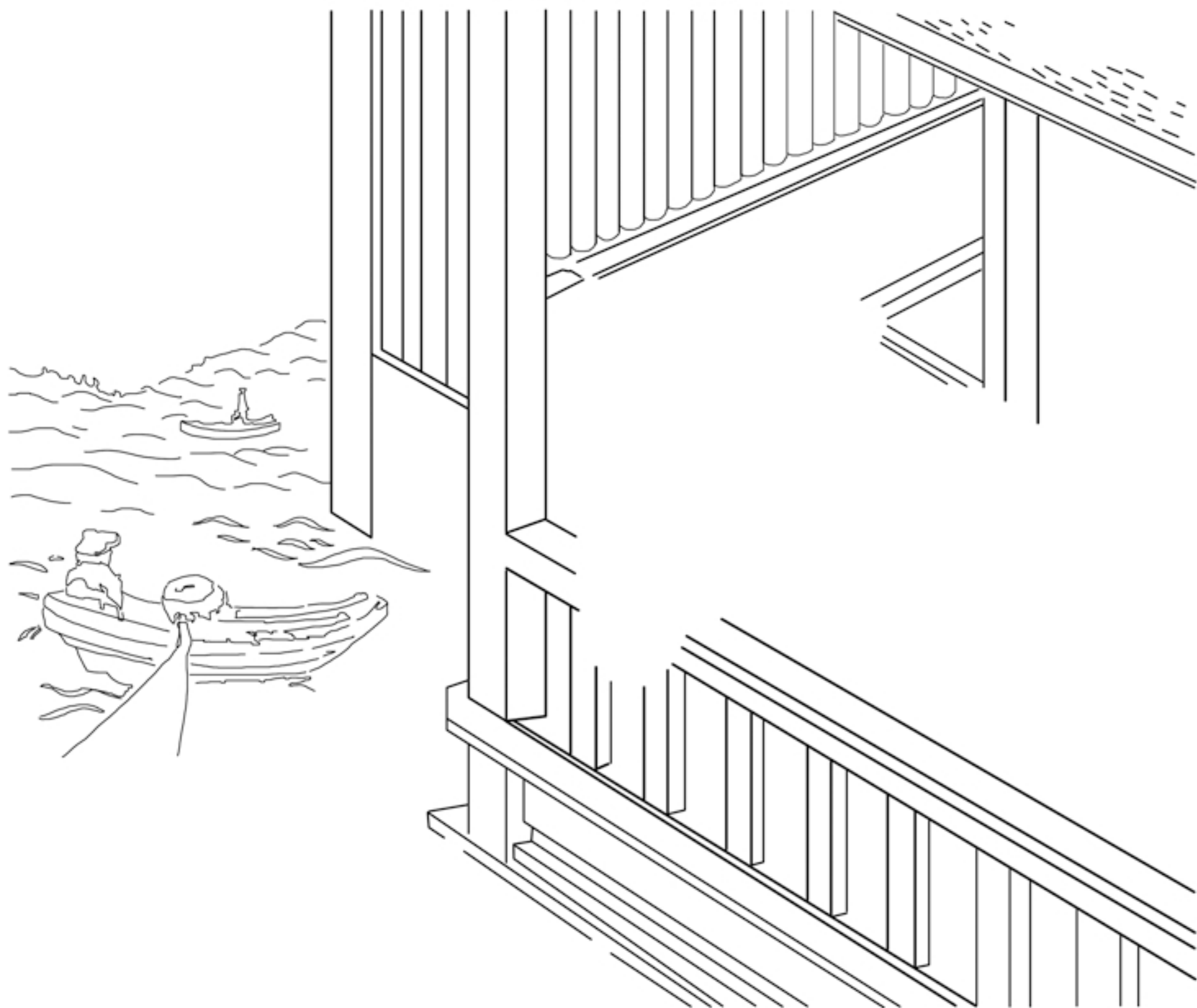
di



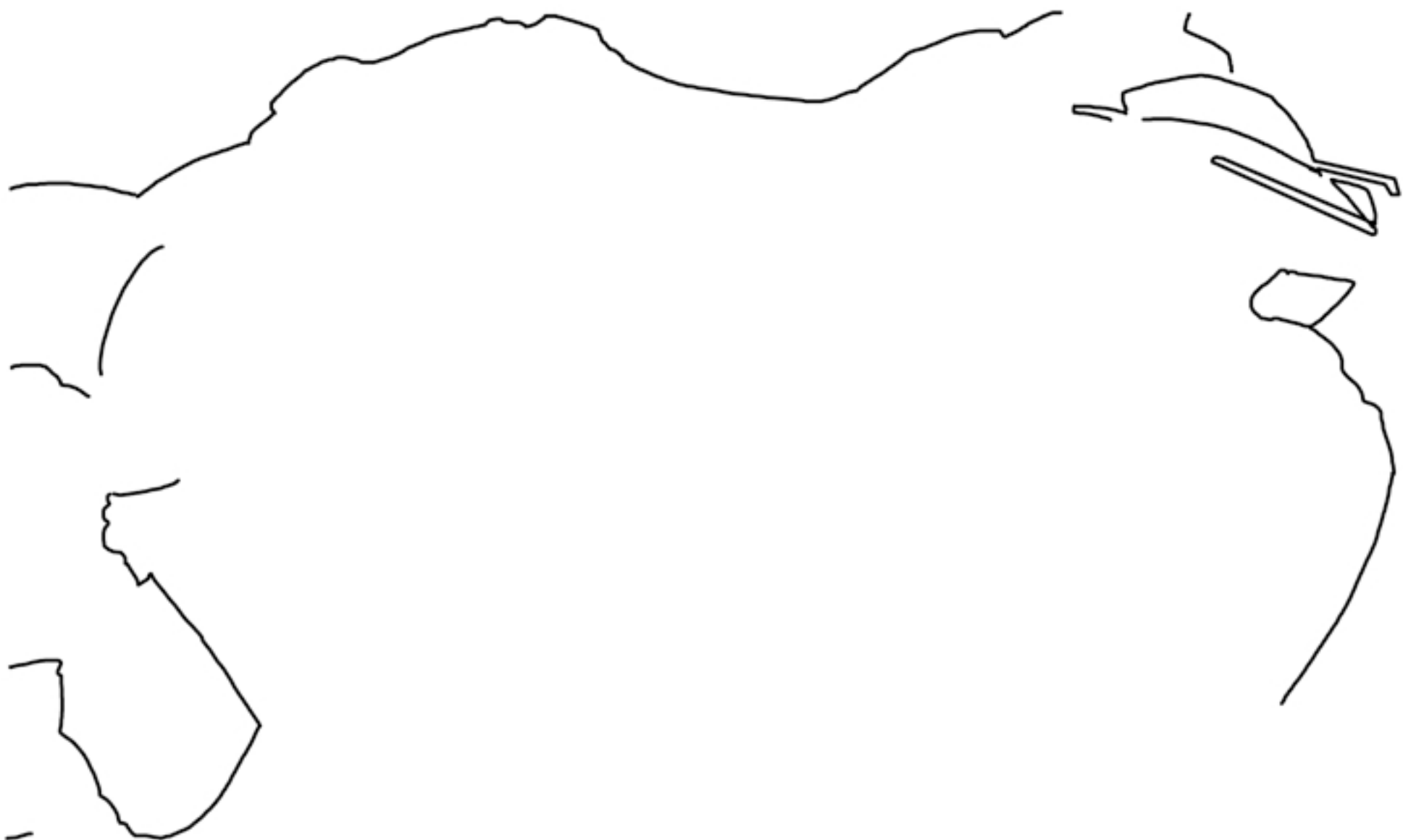
Leibniz e l'Oriente



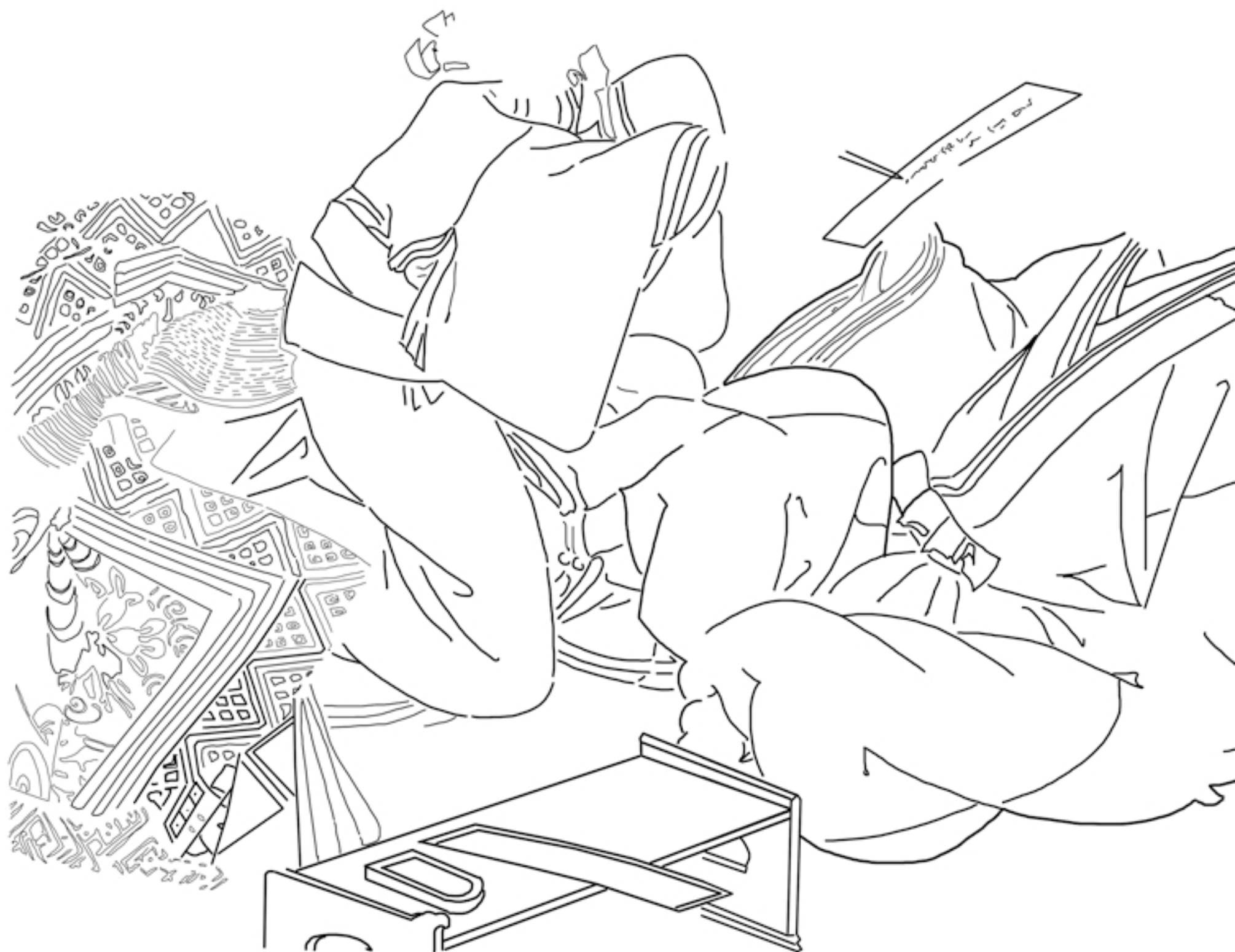


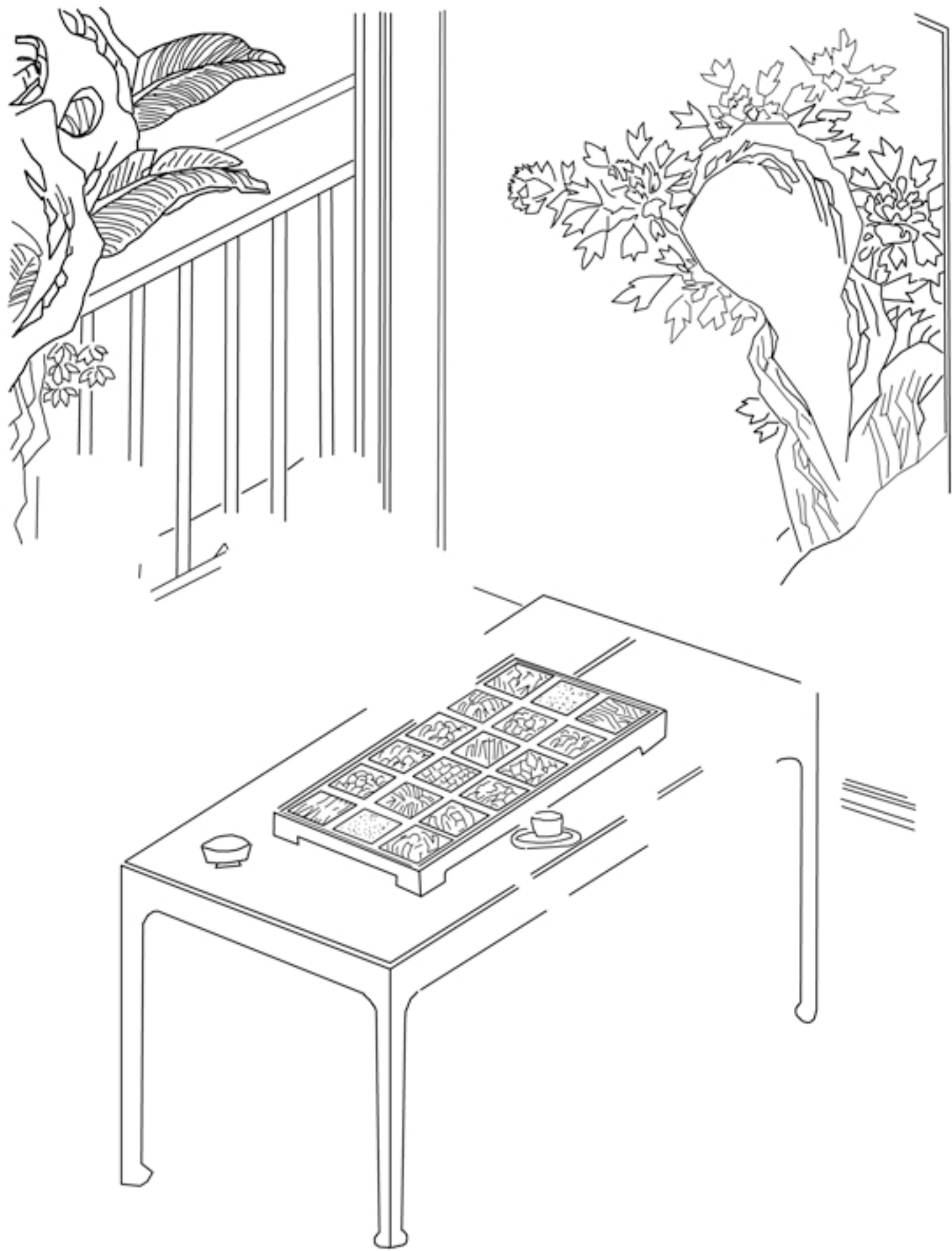












La piega e il tratto

- La piega. Ovvero il meno sicuro degli interstizi. Basta lasciarla

e quel che nasconde viene scoperto.

- Eccolo lì, allo scoperto.

- Colto in flagrante. Come un criminale.

- Magari lo è davvero.

- Esibito.

- Contro la sua stessa volontà.

- Nudo e crudo.

- Con la verità che rappresenta.

- O non-verità. Tutte le incertezze.

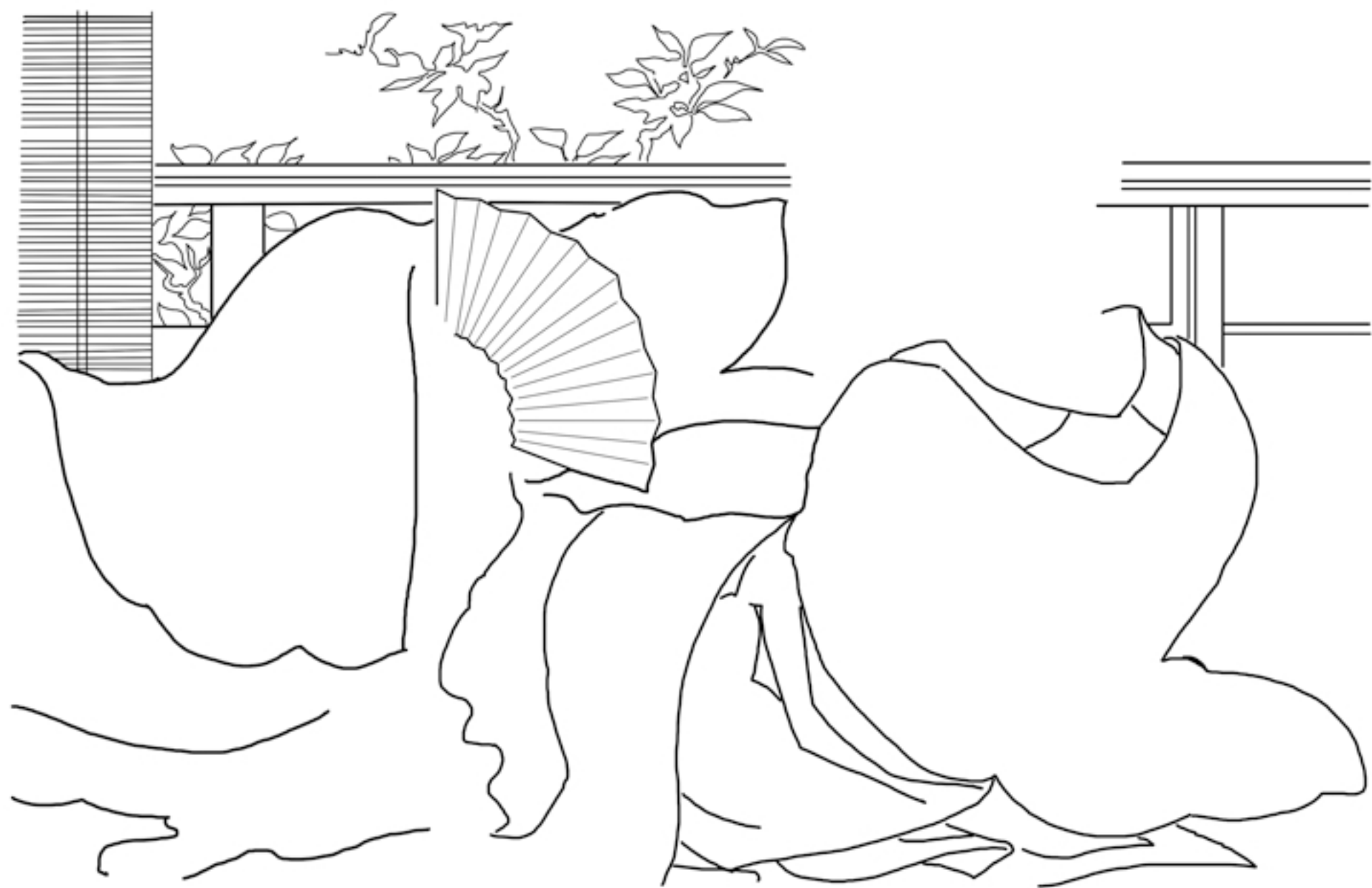
- Esposto in una prigione trasparente.
- In vetrina. Sotto gli occhi di tutti.
- Solo contro tutti.
- Se è un narciso egoico se la cava.
- Un mattatore.
- Un solista eccelso ma scaltro.
- Soprattutto scaltro.
- Uno specialista della dissimulazione.
- Meglio soccombere in una cella profonda e buia, dimenticati.
- Meglio essere dovunque, mio caro. Finalmente nell'aria. Dissolti.

Pozza lucreziana

Pozza groppuscoli

Pozza orlata

Pozza Fedone





- Il tratto del disegno è la piega lasciata e visibile.

- I vuoti, le mancanze, le lacune accettate, i liberi spazi sono

la piega ancora invisibile.

- Io sono il tratto.

- Io sono invece la piega fantasma.

- Ma siamo interscambiabili.

- Non abbiamo sesso, se rendo l'idea.

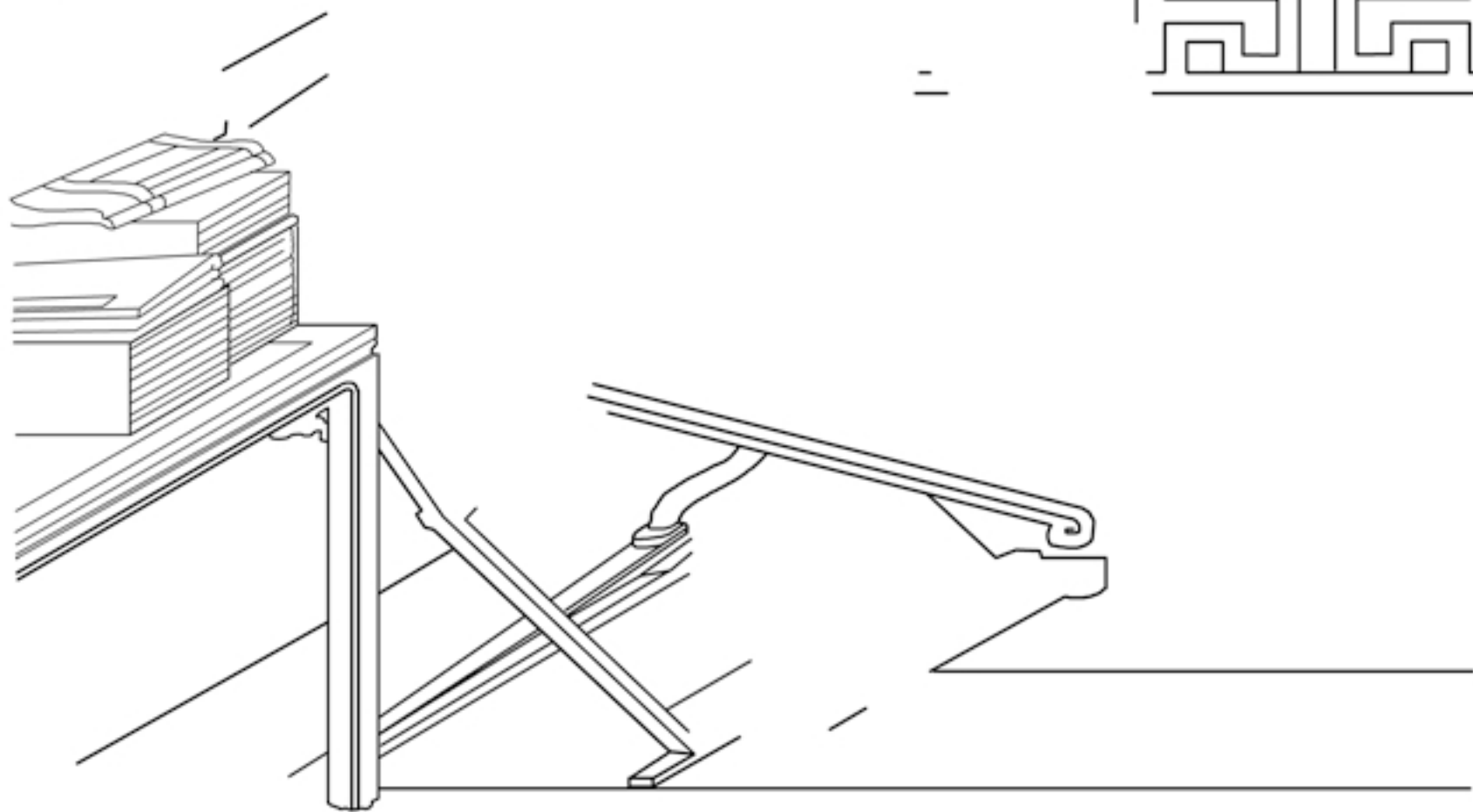
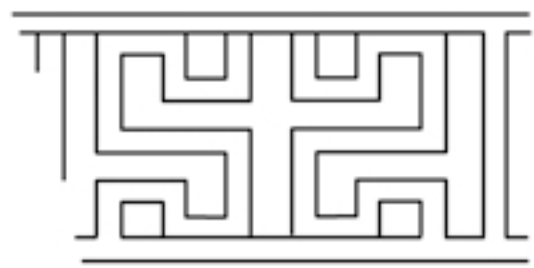
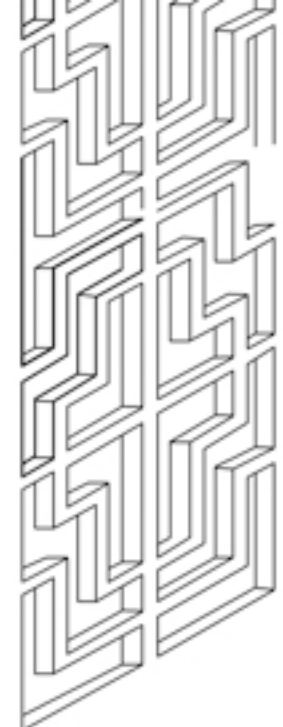
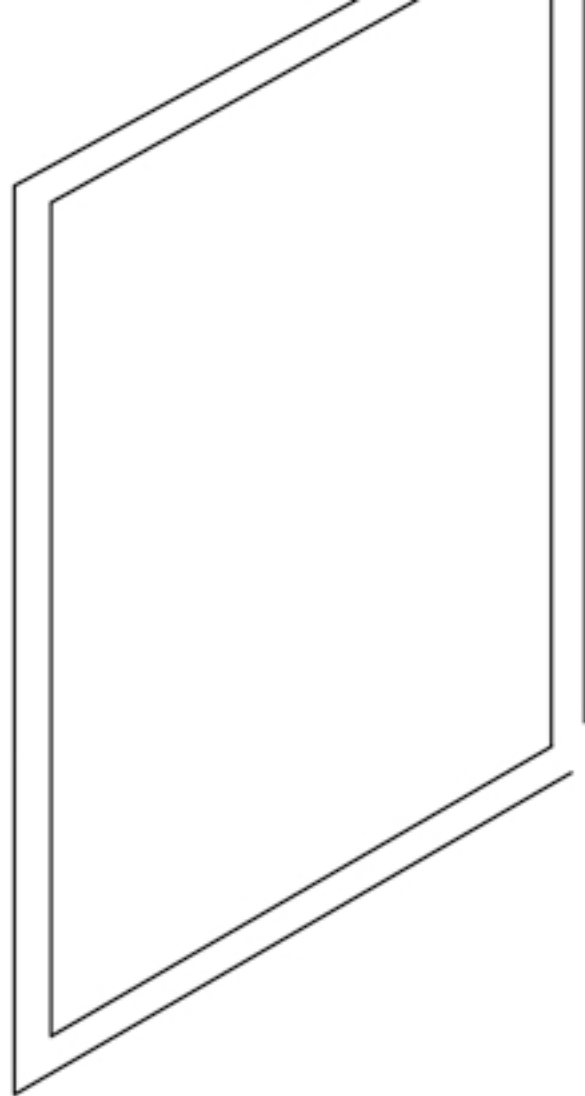
- Abbiamo molteplici sessi. Il che è lo stesso.

- Siamo una plurima naturale identità.

- È il primo fondamentale autoriconoscimento.

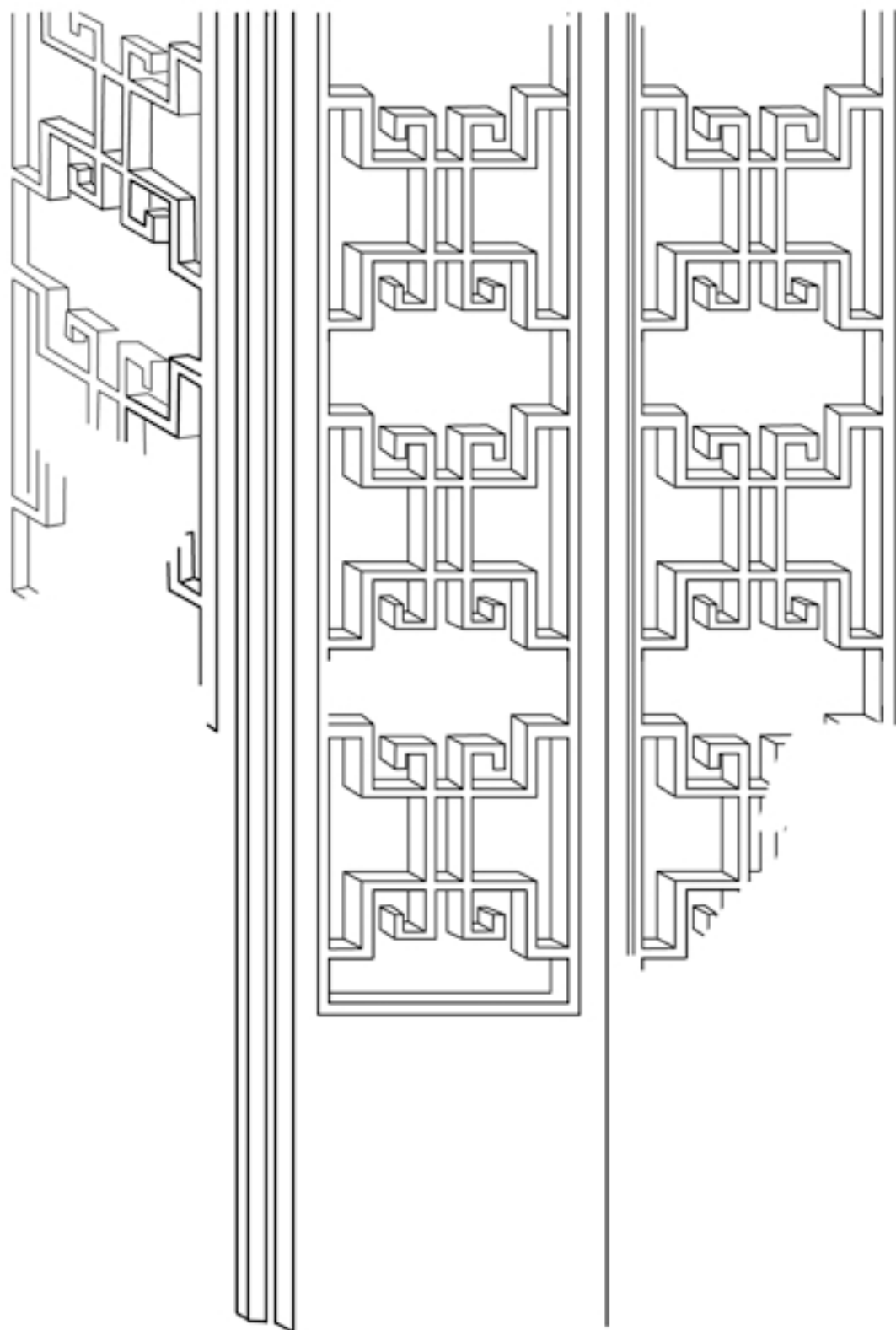
- Ognuno di noi è un'orgia in proprio.

- Scopiamo con il nostro caos.



- Ma se mi vuoi, non potrai che dirmi: "Sei un'orgia delicata

e rarefatta".



- La scrittura è il tratto. Provo vergogna, tanto la definizione

è ovvia.

- La scrittura è anche la piega. Soprattutto la piega.

- Ogni singola lettera è una piega.

- Molteplici pieghe.

- Lettere maiuscole o minuscole? E quale carattere? E la scrittura

manuale? La mia mano non è la tua

né di chiunque altro.

- Una perizia calligrafica è una perizia della piega.

- Prima ancora che una perizia del tratto.

- So di un compositore che si serve soltanto di crome, semicrome,

biscrome, semibiscrome. Adora sopra ogni cosa quelle gambe con quei



taglietti. Gambe che sono rametti con altri rametti.

- Già, gli scrittori credono che la scrittura sia faccenda tutta

loro, in esclusiva.

- Senza contare che le loro parole spesso brillano per vacuità.

- Senza contare che la scrittura non inizia né termina con

la parola.

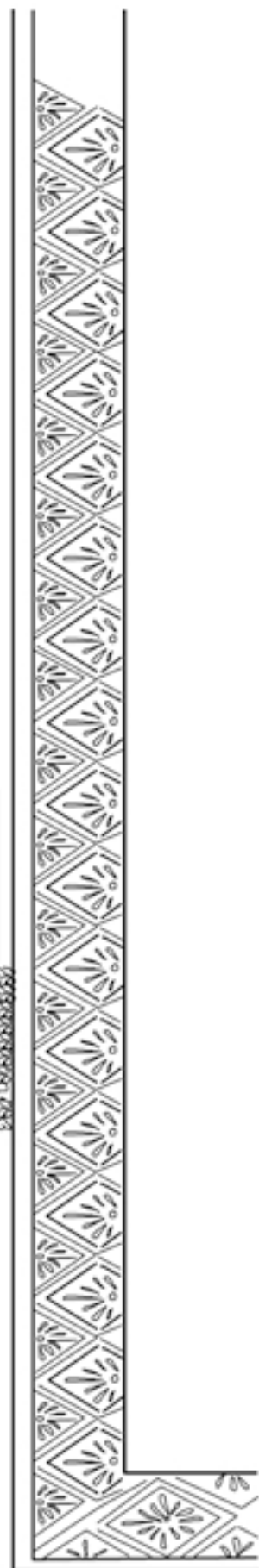
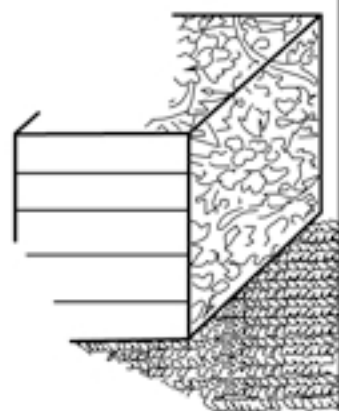
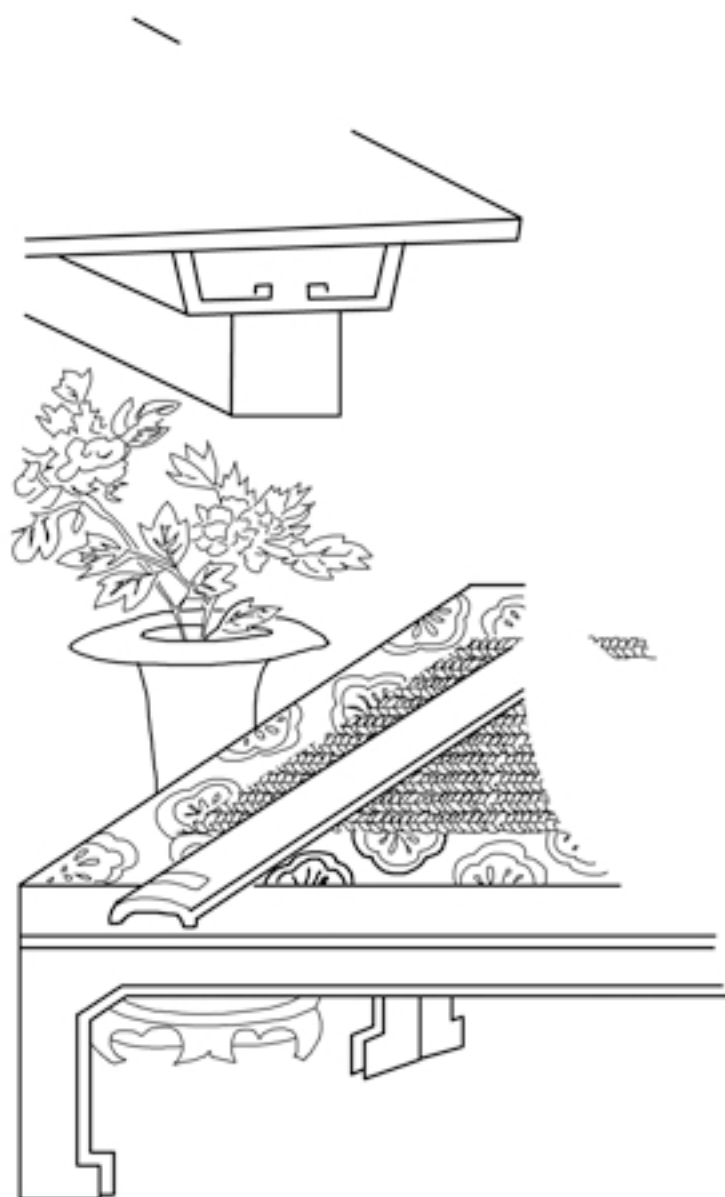
- Quel compositore è un compositore della piega. "Sei forse un

coiffeur?" lo ha sbeffeggiato un suo collega, cialtrone imbelite.

Che fai, ridi?

- Abbiamo spirito e ironia, no? In realtà vorrei essere quel

compositore, o imitarlo, almeno.



- La piega è il luogo dei sogni.

- La piega è un luogo reale.

- Io sogno la realtà.

- Io sogno la piega.



- Mi dissocio. Dal peggio, beninteso. Devi saperlo, o scrittura.

- Dal peggio?

- Le ferite scavate, il sangue che cola, materia cerebrale, il pus,

escrementi, vomito... Il corpo morto, immobile ma attivo verso

la putrefazione.

- Questa è la vita, questa è la morte che tu rifiuti. Se potessi

mostrarti le tue stesse ceneri?

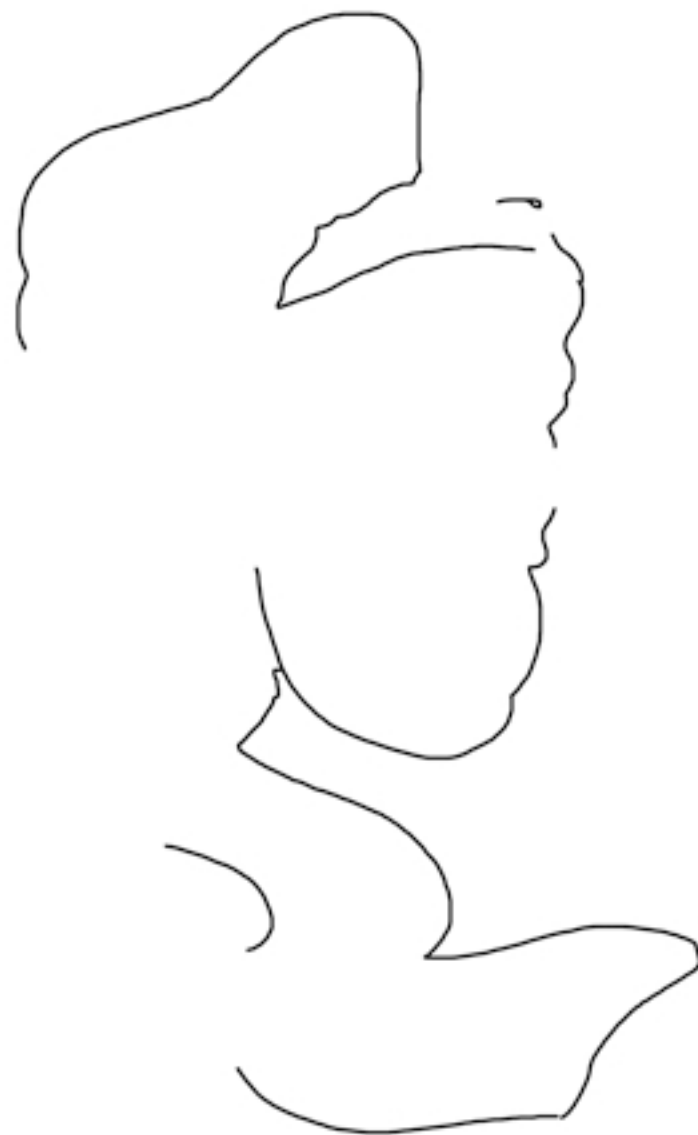
- Quanta purezza rispetto a un corpo bistrattato! E poi via, nell'aria!

- Sei un ingrato! "Devi saperlo, o scrittura." Così ti rivolgi a me?

E nemmeno con la maiuscola mi nomini... Nessun rispetto. Quale

scrittura, poi? Sei nel vago. Io sono le parole che tu scrivi!

Non sono un segno qualunque! Traccia o piega che sia, mi appartieni.



- Come vuoi...

- Ti sei innamorato di un ribellismo spicciolo.

- Contesto la tua volontà che piega la mia.

- La piega come dominio... Ne parliamo?

- Ne stiamo parlando!

- Non puoi fare a me di me e mi detesti.

- Non posso percorrere una sola strada dove tu non ci sia ma

non sempre ti detesto.

- Sono la tua Signora. Ti tengo in pugno.

- Lo so. E non credere che io sia un'anima candida.

- Non lo credo. Dunque il problema qual è? Io sono la tua dettatrice

e la tua dittatrice. Ti comando a bacchetta. Sono la tua direttrice



d'orchestra. Spero autorevole, oltre che autoritaria. Ma in

definitiva non mi importa. Conta l'obiettivo, no?

- Quando sono in disaccordo mi adeguo comunque. Se mi opponessi,

sarebbe silenzio solamente.

- E tu non vuoi il silenzio.

- Ho bisogno del silenzio per ascoltare la tua voce. È la tua

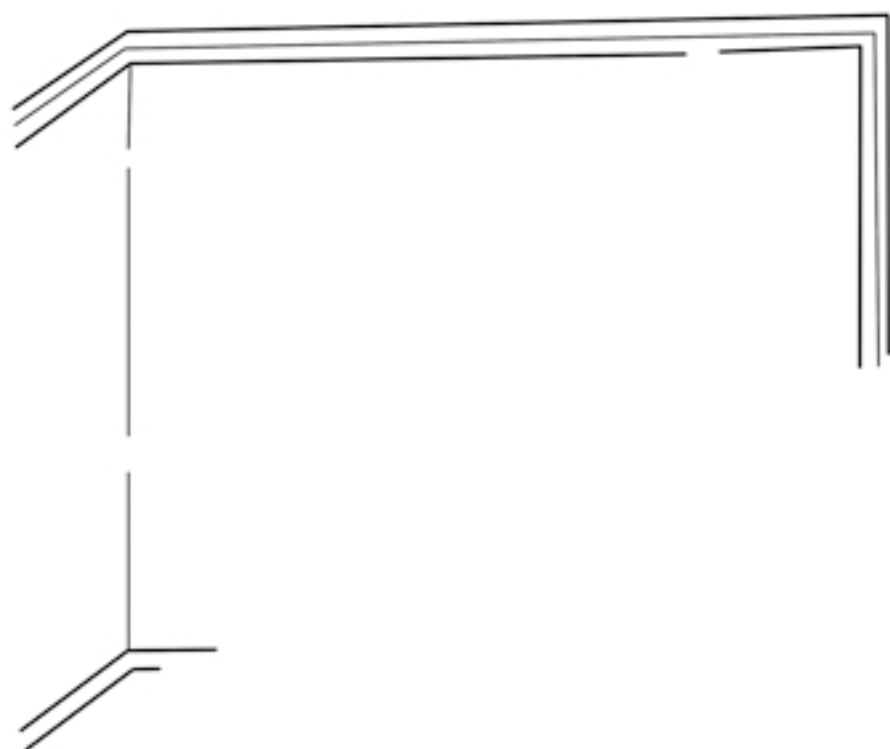
sporca, inutile vittoria.

- Tu e l'utile non siete fatti l'uno per l'altro.

- Lo ammetto.

- Più discuti più sei in mio potere. Ma non hai capito che io

sono anche la tua geisha?







- Se tendo queste pieghe produco lo strappo.

- Non so che farmene di un bandoneon che non suona o non suona

come deve.

- Sarebbe un'esperienza fantasiosa.

- Fammi ballare! Lascia il bandoneon al suo musicista! Invitami

a un tango!

- Un tango giapponese?

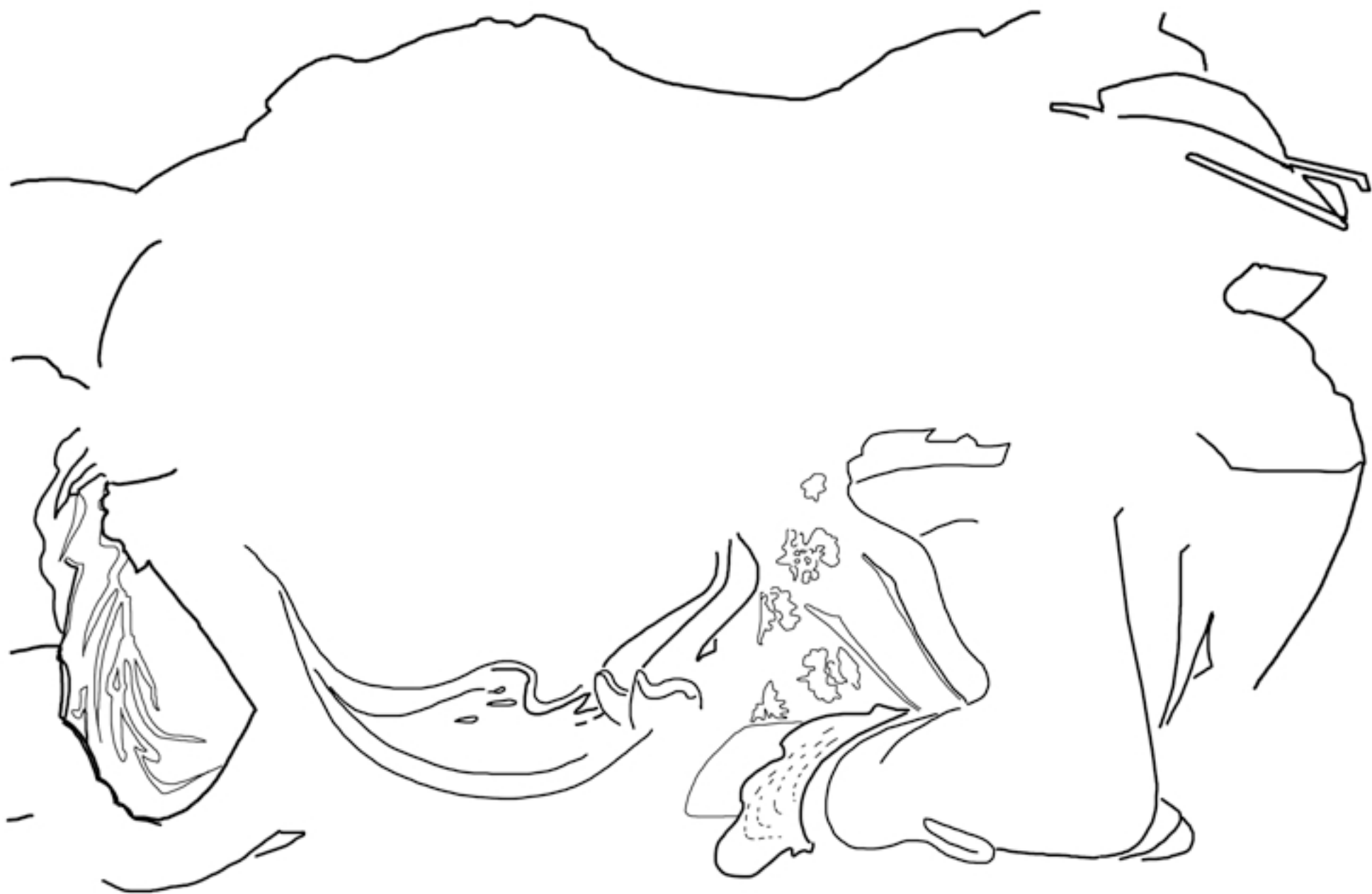
- Prego?

- Un tango giapponese. Se non altro per la presenza, accanto al bandoneon,

dello shamisen.

- Come ci si abbiglia per un tango giapponese? Io non intendo mettermi

qualcosa addosso.



- Nuda va benissimo. Se non distrai i musicisti...

- Sei geloso e meriti che me ne vada.

- Respingo l'accusa: non sono affatto geloso.

- Al dunque, per favore! Il mio corpo chiede impulsi!

- Ti muovi e sei già un fermo immagine. La tua gamba sollevata

e in piega contro la mia coscia, come tu sai e come io so...

- Quale gamba? Quale coscia? Se la mia gamba è la gamba destra,

la tua coscia sarà la coscia sinistra; se la mia gamba è la gamba

sinistra, la tua coscia sarà la coscia destra. Devi essere preciso,

amore mio. Il piacere, la gioia, per quanto liberi, hanno le loro regole.

- Ma tu spolpi le regole!

- Non più. Mi sbagliavo... Intanto aspetto che dal badoneon e dallo

Vento Artico

con Profumi Orientali

La Sdraio Monade

Vento Asiatico

con Aromi Nordici

shaminsen sbocci la musica.

— Sei impaziente.

— La pazienza fa crescere i peli. Li allunga e ancora li allunga:

si vaga nella foresta e ci si perde. Io non voglio perdermi.

— Qui non ti perderai.

— Lo spero... Ma i musicisti? Ci sono gli strumenti ma i musicisti

dove sono? Dov'è il nostro tango giapponese? O vuoi che il tempo

ci soffochi? È così che vanno le cose: se non ci perde, si finisce

soffocati.

— Il bandoneon e lo shaminsen sono la tua lampada di Aladino.

Ma temo i tuoi desideri.

— E perché mai? I miei desideri non sono nefandezze. Sono desideri,



nient'altro.

- Temo persino i miei stessi desideri, ormai. Tranne uno.

- Quale?

- Il volo che mi smaterializza.

- E sia, allora, una tango giapponese, lassù, fra le nuvole. E più su,

se ti va. Ma io non dimentico la Terra.



- Ti offro la mia carne.

- Vorrei incidere la. Scriverla.

- Hai il mio permesso.

- La tua carne sarà il diario dei miei giorni.



- Vuoi le mie pieghe? Sono tue.

- La bocca. Le ascelle. Il confine fra i seni. La fessura delle
fessure, naturalmente. Il solco a mezzaluna che sorride fra

le natiche...

- Come sei fiacco e venale! A cosa mi serve l'inventario di ciò che
è mio?

- Ti rendo un estatico omaggio.

- Toccami, piuttosto, o devo provvedere da sola? Lo strazio di
un ditalino.

- Le tue pieghe allo specchio.

- Fa' qualcosa!

- Possiamo fare molto, sai?

- Per esempio?

- Scopare la tua fica dentro allo specchio e far sì che a sentire non sia la tua immagine ma tu stessa.

- Ricordo un trattato giapponese di arte amatoria del Settecento.

O forse il trattato è cinese, e non siamo nel Settecento. Ma procediamo.

Un passo contiene suggerimenti simili ai tuoi.

- Davvero?

- Due amanti sono nudi in una stanza. Quel che a loro occorre è anzitutto un grande specchio. Uno degli amanti si pone di fronte allo specchio. L'altro si avvicina allo specchio e si accoppia con l'immagine riflessa del partner. L'amante proprietario dell'immagine sente esattamente ciò che sente la sua propria immagine. Quale

enorme sintonia!

- Quale enorme percepire!

- Quale enorme armonia!

- Il corpo e la sua immagine: un tutt'uno.

- L'immagine è il corpo.

- Noi siamo allora quei due amanti redivivi?

- Noi siamo persino oltre. Siamo oltre specchi e immagini. Ritrovi

forse la tua immagine nello specchio?

- Mi cerco ma nello specchio io non ci sono. Nemmeno la mia immagine c'è.

- Vedi? Nemmeno io ci sono. Nemmeno la mia immagine.

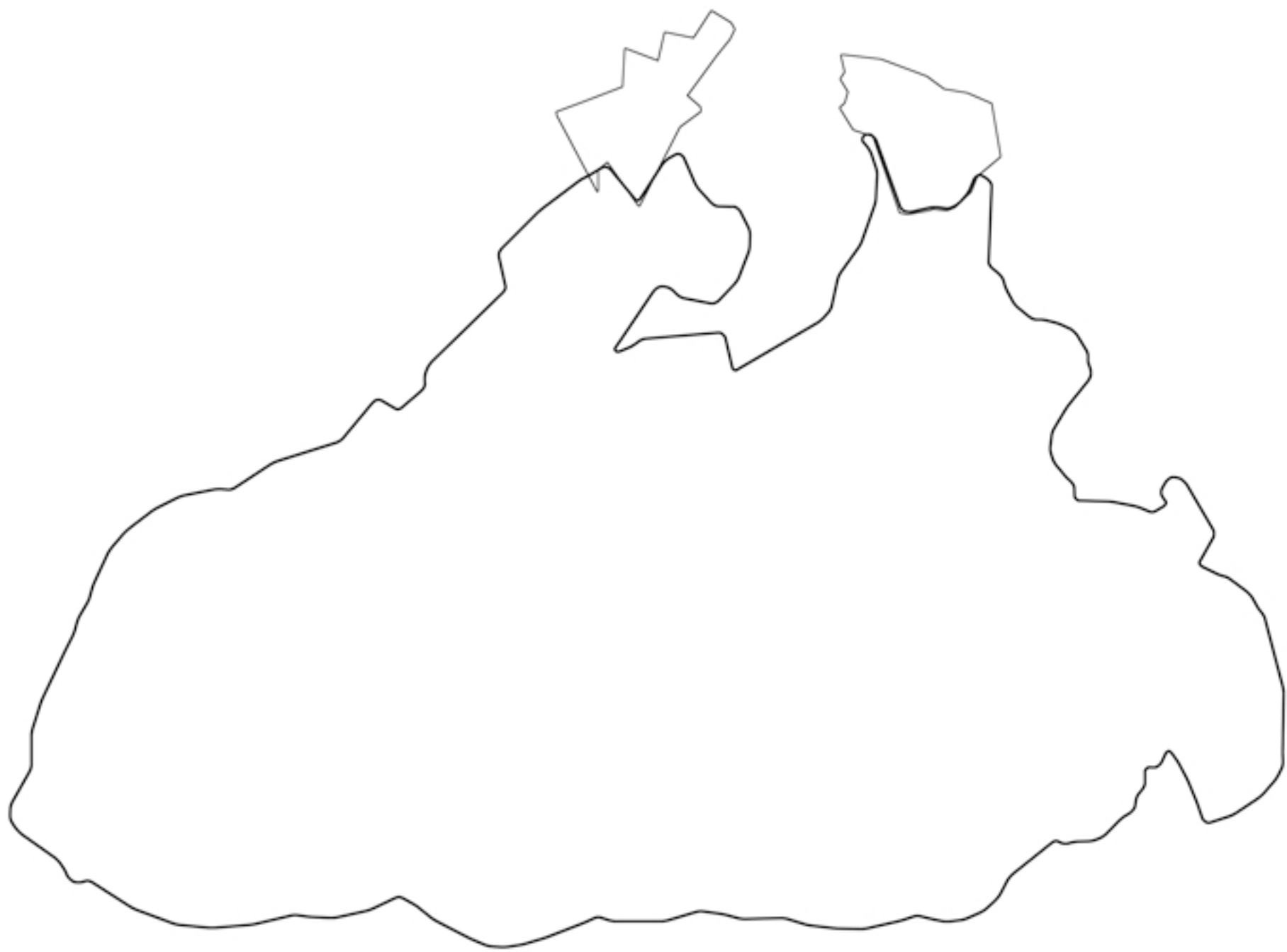
- Siamo oltre!

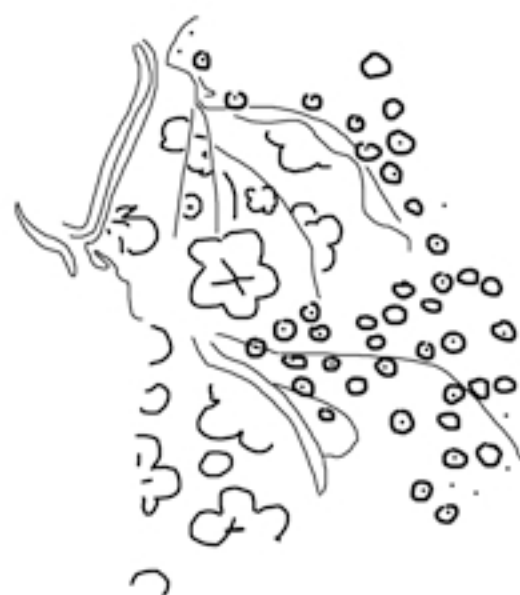
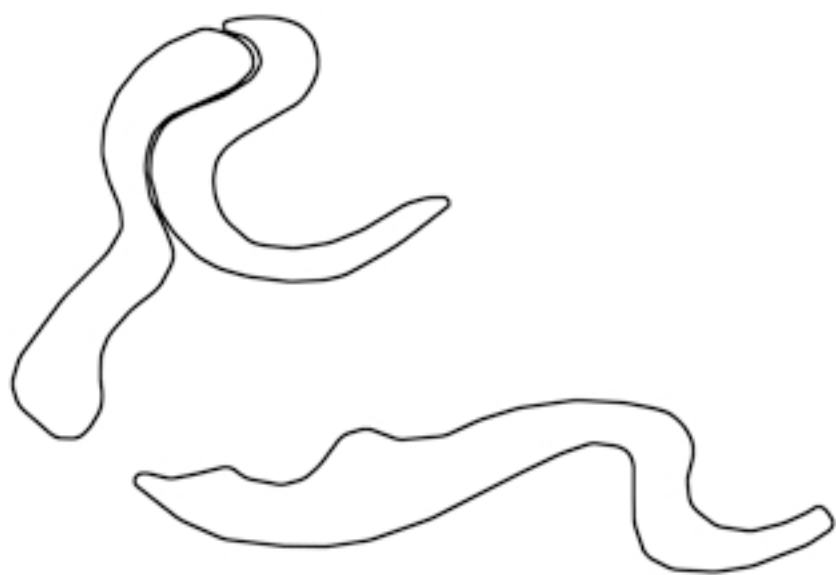
- Siamo la cenere di un vulcano dopo un'eruzione.

- Siamo cenere nell'aria e nell'acqua.

- Forse non siamo più cenere.

- Siamo aria e acqua.

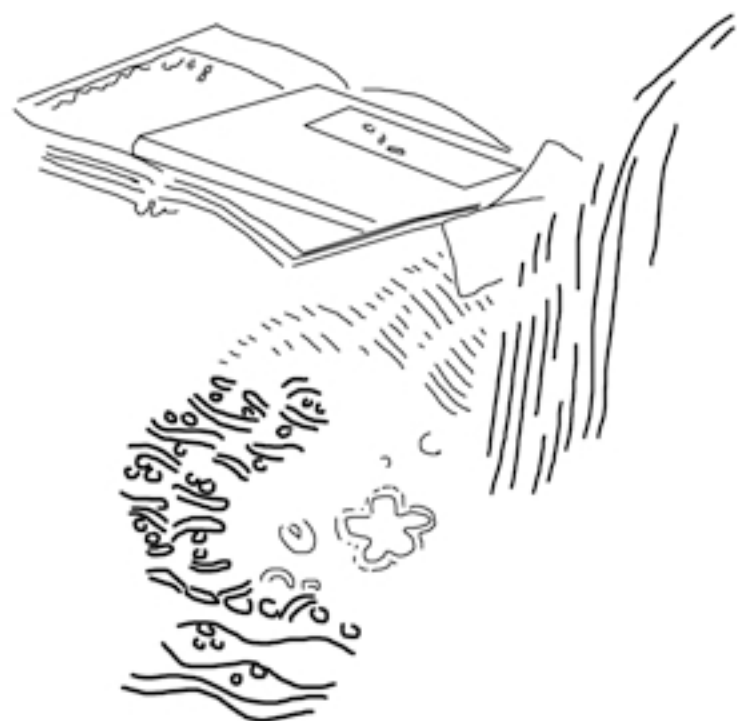




- Una spiaggia lunghissima, amplissima. Un uomo e una donna fottono, distesi l'uno sopra all'altra, perpendicolari al mare. Si forma un'onda voluminosa, compatta: avanza imperiosa con la sua piega curva. L'uomo la vede: è ammirato, ma nello sguardo il terrore ha il sopravvento. La donna si avvede invece del meteorite, ancora su, lontano nel cielo, eppure già vicino: strano, pare che il riferimento per la caduta sia proprio la testa dell'uomo. Gli occhi della donna sorridono. L'uomo vorrebbe divincolarsi ma le braccia e le gambe della donna lo trattengono. Sul bordo della spiaggia, all'esterno di un tempio shintoista, un monaco medita; un secondo monaco, poco discosto dal primo, osserva una farfalla nelle sue mani a coppa. I due monaci non si curano né dell'onda, né della coppia di amanti, né del meteorite.

- Una spiaggia lunghissima, amplissima. Un uomo e una donna fottono,

perpendicolari al mare. La donna è a cavalcioni del partner, disteso sulla schiena. Si forma un'onda voluminosa, compatta: avanza imperiosa con la sua piega curva. La donna la vede: è ammirata, ma nello sguardo il terrore ha il sopravvento. L'uomo si avvede invece del meteorite, ancora su, lontano nel cielo, eppure già vicino: strano, pare che il riferimento per la caduta sia proprio la testa della donna. Gli occhi dell'uomo sorridono. La donna vorrebbe divincolarsi ma le braccia dell'uomo, oltre alle gambe di lui raccolte contro la schiena di lei, la trattengono. Sul bordo della spiaggia, all'esterno di un tempio shintoista, un monaco medita; un secondo monaco, poco discosto dal primo, osserva una farfalla volare via dalle sue mani a coppa. I due monaci non si curano né dell'onda, né della coppia di amanti, né del meteorite.





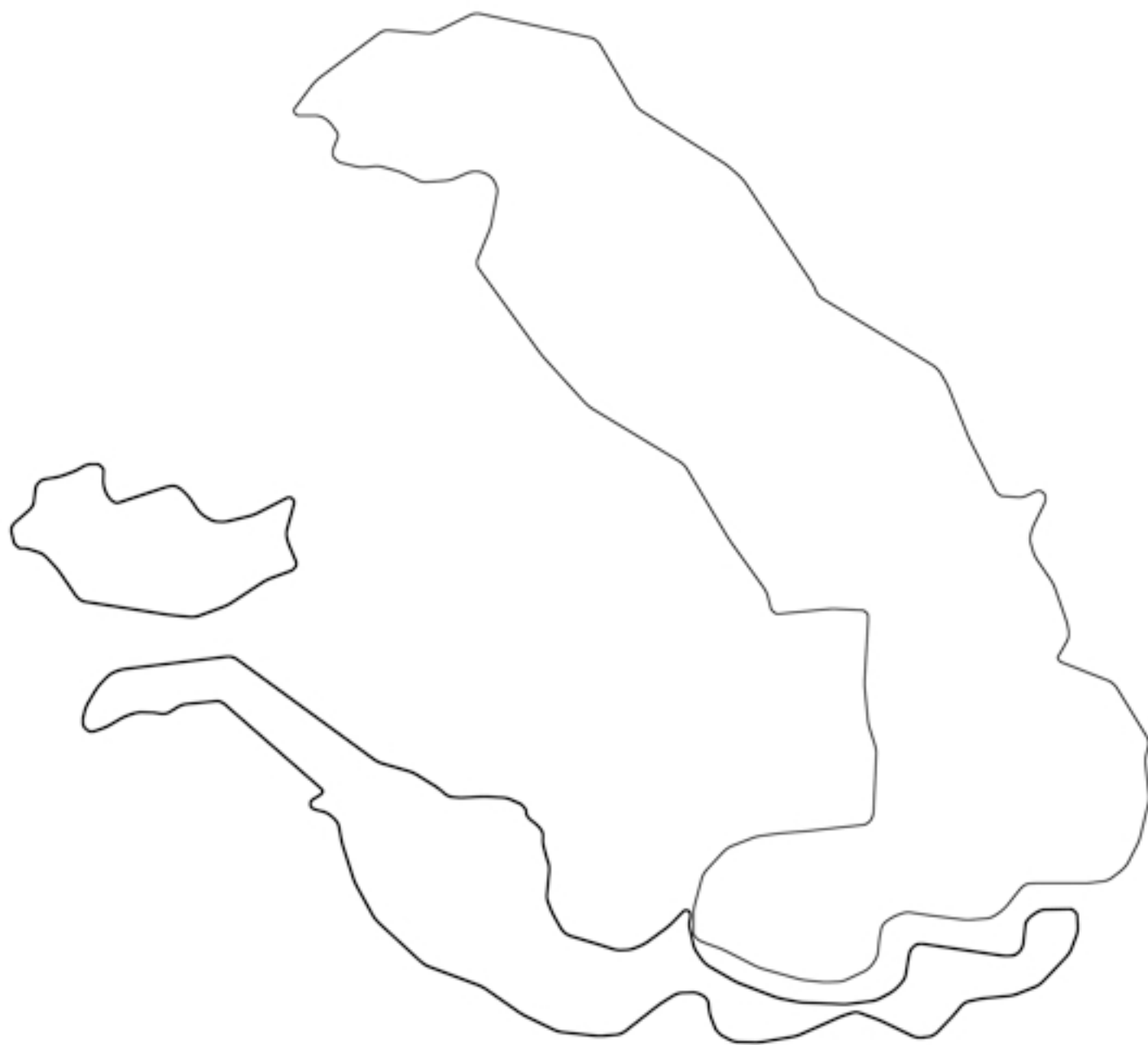
- Lei è seduta su un alto sgabello, all'interno di un fast food. Lui è al di qua del vetro del locale e la guarda incantato. Lei, mentre è là, innalzata da quella specie di trespolo, parla al telefonino: usa l'apparecchio come un sex toy ma è a lui che ammicca. Lo sguardo dell'uomo ha un obiettivo preciso: le gambe della donna. In effetti sono una meraviglia. I riflessi delle insegne luminose contro il vetro sembrano moltiplicarle. L'uomo ignora ancora l'orrore: il petto ustionato di lei, da cui lui distoglierà lo sguardo.

- Lei lo ha condotto nella stanza di un hotel. Una scatola spaziosa, un lato occupato da una vetrata, al ventesimo piano, forse ancora più su. Lei ha indossato un kimono. Lui è di fronte a lei, adorante. Mentre accarezza le pieghe del kimono, l'uomo già accarezza il corpo della donna. È così vitale quel corpo! Traspare persino da sotto la stoffa.

- Lei si è spogliata: le sue gambe, non più nascoste dal kimono, sono interamente visibili in tutta la loro bellezza. A lui mostra anche, senza alcun imbarazzo, il proprio petto, non solo ustionato ma ricoperto di minuscoli tagluzzi. Intanto gli porge una lametta. Lui preferisce guardare attraverso la vetrata. È bravo a guardare attraverso i vetri.

- Poi la stanza vibra. È un terremoto immane, che impedisce qualunque ravvedimento. L'uomo cerca la donna per un abbraccio ma è tardi. Nella vetrata della stanza si imprimono i grattacieli di fronte: oscillano e si piegano, ognuno in modo diverso. Pieghe solcano le pareti della stanza, fino all'unica piega del crollo che tutto inghiotte.





— Una donna nuda, china verso un cespuglio di rose. La sua schiena curva fa il paio con la curva della volta celeste. Due pieghe curve perfette. La Luna intanto risplende sul giardino come un sole. In quella posizione la donna offre le natiche all'amata, la quale, in ginocchio, contempla estasiata quel bene di umana carne. Sulla natica destra, una rosa tatuata più vera di ogni rosa reale. Le dita dei piedi dell'amata sfiorano due gatti in accoppiamento. Accanto ai due gatti giace una preda scarnificata, ormai irriconoscibile.

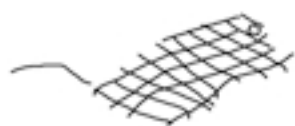
— La Luna si è avvicinata alla Terra e le sue dimensioni sono quindi cresciute. Dalla natica della prima donna è scomparsa la rosa tatuata: la rosa è ora nelle mani della seconda donna, che l'annusa. È notte ma il cielo, grazie a quella Luna splendente, rimane luminoso e senza segreti. Un uccello vola alto, maestoso. Lo precede un altro volatile, anzi lo scheletro spiumato di un volatile. Eppure lo scheletro alato lascia

dietro di sé una scia persino festosa. Una danza niente affatto macabra.

I due gatti, seduti, seguono le traiettorie dell'uccello vivo e dello

scheletro alato.





- Lamelle e cristalli di ghiaccio dovunque e una giovane donna sorprendentemente nuda, con una acconciatura assai elaborata e come ornamento un mix di kandashi non invernali ma primaverili, che riproducono fiori di pesco, ciliegio, glicine, iris... La giovane è in piedi, a gambe larghe, voluttuosa ma aggraziata. Si sta autopenetrando con il tronchetto di un bonsai di acero. La chioma della piccola pianta è il cespuglio pubico che lei ha depilato. Non si avvede dell'unico sciatore sulla pista, tanto è concentrata nella propria azione.

Lo sciatore invece si accorge di lei: si distrae e impatta in uno svettante pino marittimo. Il suo membro in erezione squarcia la tuta e perfora persino il tronco del pino.

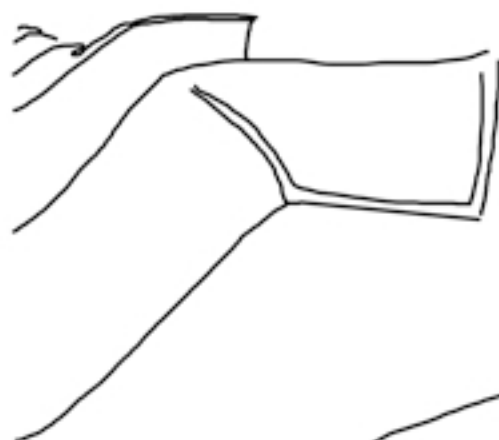
Il pino è lì a segnare il confine fra la zona montana e la zona marittima. Da una parte la pista che lo sciatore ha percorso, con il Fujiama innevato sullo sfondo, dall'altra una scogliera che dà su un

mare così calmo da sembrare del tutto privo d'acqua e ormai prosciugato.

Il Sole e la Luna intanto si disputano il cielo: è giorno, ma la Luna vorrebbe prendere il posto del Sole e gli si sovrappone, coprendone una fetta. Non si tratta tuttavia di una eclissi: sul paesaggio non si proietta alcun cono d'ombra. È un altro fenomeno, indecifrabile eppure semplice: nel cielo ci sono due cerchi inanellati, quello solare e quello lunare.

— Le trasparenze del ghiaccio, la giovane donna con il bonsai in fica, lo sciatore e il Fujiama, il pino marittimo contro il quale la discesa dello sciatore ha comicamente termine, il mare che ha smesso di essere il mare, la coppia litigiosa — ma innamorata — formata dal Sole e dalla Luna sono elementi di un disegno. Il disegno è appeso a una parete, nella camera di un love hotel: un uomo, nudo, lo sta osservando. Con il braccio teso quanto il suo membro è flaccido, l'uomo indica lo sciatore

che abbraccia il pino marittimo, con il cazzo nel tronco: ride in modo sguaiato, è evidente, e con una torsione del busto e del collo si volge verso il letto alle sue spalle. Sul letto è distesa una donna, se ne scorge appena il volto, fra i rami e le foglie del pino marittimo che le è adagiato sopra. Benché le sue dimensioni si siano ridotte, è facile arguire che sia lo stesso pino del disegno, con lo sciatore incorporato: il membro dello sciatore penetra la donna attraverso il tronco del pino. Il volto della donna è comunque ben visibile nello specchio sul soffitto della camera. Le palpebre abbassate, le labbra carnose socchiuse sono dettagli sproporzionati rispetto al resto della scena riprodotta nello specchio. Lo specchio non è una superficie piana ma percorsa da pieghe, simile a basse onde del mare, dolcemente accarezzate dal vento. Il mare, che nel disegno è privo di increspature, trova nello specchio ondulato la propria rivincita.



- D'inverno, puntualmente, il lago ghiacciava. E, con uguale puntualità, al centro del lago, fuoriusciva un pene. Le donne e uomini del villaggio si recavano là e si trastullavano con "lui" assecondando ogni fantasia. Alcune donne e alcuni uomini si limitavano a baciarlo con un solo bacio, oppure ad accarezzarlo un poco, ma perlopiù si spingevano oltre. "Lui", docile, mai appagato, di proporzioni normali ma sempre turgido, esaudiva i desideri, piccoli e grandi. Ragazze e ragazzi ebbero grazie a "lui" la propria iniziazione. C'era chi, all'acme del piacere, sosteneva di scorgere, nello strato di ghiaccio, un volto senza età, dai lineamenti incantevoli.

Il voyerismo sulle sponde del lago era pratica diffusa quanto il sesso agito in prima persona. C'erano voyeur nascosti e voyeur che non temevano di esporsi. Quando con l'arrivo della bella stagione il ghiaccio sul lago si scioglieva, sul villaggio calava una grande

tristezza. Gli abitanti, pur non rinunciando alle occupazioni abituali, fremevano nell'attesa dell'inverno. Per loro l'inverno significava due cose in una: il lago ghiacciato e l'emersione di quel pene favoloso.

— Dal villaggio scomparve ogni forma di gelosia, ma invidiosi e insofferenti non mancavano. Si coalizzarono e provarono a ferire il pene in modo irrimediabile: furono colti sul fatto, anzi nemmeno misero piede sul ghiaccio, del resto l'area intorno al lago era presidiata. La comunità li sottopose a processo e li espulse.

— Poi venne l'inverno della disfatta. Il membro non emerse dal ghiaccio e così l'inverno successivo e nemmeno quello dopo ancora. Da tempo immemorabile il ghiaccio non si forma più sul lago e il villaggio, abbandonato, è ridotto a un cumulo di macerie.





- La barca è quella di un navigatore solitario eppure noi siamo a bordo, o almeno il nostro sguardo vede esattamente quello che il navigatore vede. La prua della barca punta senza indugio, come una freccia dritta al bersaglio, verso la scogliera che si staglia sulla costa. Alta, mastodontica eppure evanescente come un sogno, la scogliera a tutta prima sembra un blocco omogeneo. Eppure, in quella specie di foschia che è data dal riverbero dei raggi del Sole sull'acqua e sulla roccia, si nota un particolare che spezza la visione uniforme: una fenditura che allude al sesso femminile. E questo è il primo pannello di una scena in rapida evoluzione: l'avvistamento di qualcosa a cui seguirà qualcos'altro. Nel secondo pannello la distanza fra la prua e la scogliera si riduce e preannuncia la collisione. La foschia si è diradata e la fenditura appare inequivocabilmente come un sesso femminile che

coniuga roccia e carne. Nel terzo pannello di questo Polittico di un naufragio erotico si cancella ogni separazione fra la prua e la fenditura. La prua, che cercava la fenditura, ha raggiunto l'obiettivo e l'incaastro è in odore di perfezione.

- Un marinaio mi ha esposto la sua personale e singolare teoria dei naufragi con un tale fervore che mi è stato impossibile contraddirlo. Anzi l'idea del marinaio ormai l'ho fatta mia. La gran parte dei naufragi non si deve alla sfortuna, all'imperizia umana, né alle avversità delle forze naturali. Queste non sono altro che chiacchiere. I naufragi dipendono soprattutto dalle voglie da cui sono prese barche e navi di ogni tipologia e dimensione. Si lasciano attrarre dalle scogliere e deliberatamente vi cozzano contro. Oppure sono sopraffatte dall'impulso di sbattere o farsi sbattere dalle onde, fino a farsi inghiottire. Cercano un godimento supremo che si fa

tragedia e tu, marinaio che dovresti governarle, nulla puoi. È stato così, è sicuro, anche per il tuo navigatore solitario. La barca procedeva spedita con la vela, lui l'ha ammainata, ha acceso il motore nella speranza di allontanarsi, ma è stato coinvolto suo malgrado nella foia autodistruttiva della sua barca. Non ha potuto evitare quello che in realtà era ineluttabile.

— Lui comunque se l'è cavata. Si è tuffato in acqua, al diavolo la barca. Ma la prua della barca infilzata nella fenditura non è l'ultimo pannello del Polittico di un naufragio erotico. Dopo il naufragio scattano i soccorsi, con le operazioni per disincagliare la prua (se la fenditura in una scogliera e la prua di una barca sono vive come lo siamo noi, sai per loro la sofferenza, costrette a patire contro volontà un coitus interruptus). Queste operazioni non possono costituire un pannello a sé, lo impedisce l'andamento della vicenda:

piuttosto occupano una fetta del quarto e conclusivo pannello, a cui se ne accosta, specularmente, una seconda. Bisogna pur tener conto di quel che stava avvenendo non molto distante da lì, frutto di una coincidenza incredibile quanto sublime.

Nel momento stesso in cui la barca viene estratta dalla fenditura, nel tratto di costa dove la scogliera via via si abbassa, in una caletta poco frequentata, dita di una mano chissà se maschile o femminile, scostano lo slip di una donna distesa supina al Sole, le gambe piegate e divaricate, e liberano la fica all'aria e al Sole. All'interno della coscia è raffigurata la prua di una barca e il dorso della mano, mentre le dita scoprono ciò che lo slip nasconde, la sfiora.

Leibniz e l'Oriente

Ipotesi di architettura

stampato da

eGlue



agosto duemilatredici